

AFFRESCHI

I mesi di Trento Le stagioni secondo il Medioevo

GUATEMALA

Si trova ancora l'uccello della vita?

BOB DYLAN

La «pietra rotolante» ha un'infinità di facce

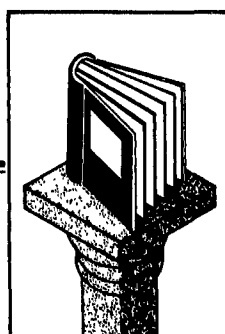
CINEMA

Il western è finito Evviva il nuovo western

Premi allo studio

Riconoscimenti letterari: siamo all'inflazione Ma quanti valgono davvero qualcosa? Una storia d'estate e la fantasia degli assessori Piuttosto che abolirli pensiamoli con una finalità...

GIAN CARLO FERRETTI



RICEVUTI

Lor signori hanno cambiato stile

VANJA FERRETTI

La nuova stangata economica di Gona è già pronta: i colpi li riceveremo tutti, ma, come al solito, non equamente. Inevitabile sarà anche il coro di governanti e fattori di opinione che vorrà convincerci che la situazione è destinata a migliorare. E i disoccupati? Se risaniamo l'economia ci spiegheranno - il lavoro verrà da sé.

Parole già sentite mille volte e recitate sempre più stancamente, forse perché gli attori d'innanzi il massimo di sé nelle risse dietro il sipario. Che caduta di stile rispetto ai grandi maestri del passato! Sentite Jonathan Swift: «Se ti mandano a fare la spesa compra sempre la carne al prezzo più basso possibile; ma quando poi presenti il conto, sii gelosa custode dell'onore del padrone e segna il prezzo più alto. Si tratta infatti di un atto assolutamente legittimo, perché nessuno può prendere il lusso di vendere allo stesso prezzo a cui compera...». Oppure: «Se svolgi il servizio in una grande famiglia è facile che tu vada a genio al padrone. Non gli concedere in alcun caso la minima libertà, nemmeno di stringerti la mano se non a mezzogiorno una ghirlanda...». Le «istruzioni ai domestici» di Swift (che ora la Bur offri in edizione economica) danno consigli ai servi che - non avendo nel '700 alcun diritto riconosciuto - debbono arrangiarsi come possono, con lo sberleffo che si addice alla loro bassa condizione. Ma il libello fu dedicato da Swift ai «signori di città e di campagna», la sua stessa classe, per metterli in guardia con l'elenco dettagliato di tutti i possibili tranelli e sabotaggi che i loro servi gli tenderanno. Insomma Swift usa i servitori per smascherare i padroni e viceversa, come si addice a un vero moralista. E da questo gioco incrociato esce un'immagine impietosamente realistica del nascente capitalismo.

Montesquieu, guardando in faccia l'assolutismo francese con gli occhi persiani di Rica è ancora più sinceramente caustico. «Il re di Francia è il principe più potente d'Europa. Non ha delle miniere d'oro come il re di Spagna suo vicino, ma ha maggiori ricchezze di lui perché le trae dalla vanità dei suoi sudditi, più inesauribile delle miniere. Lo si è visto intraprendere o sostenere grandi guerre senza altri fondi che titoli nobiliari da vendere; basta che metta loro in testa che un pezzo di carta equivale al denaro e quelli ne sono subito convinti». E Daniel De Foe, rivolgendosi da proprietario terriero alla Camera dei rappresentanti della sua classe, nel trattato «L'arte di essere onesti» non aveva remore a dichiarare apertamente che «un pover'uomo che cerca lavoro per vivere - poiché l'uomo non può morire di fame ed è quindi disposto a lavorare per qualsiasi salario - fa abbassare il prezzo del lavoro in una intera nazione».

Fredda ma raziocinante onestà che descrive bene la realtà. Altro stile dalla Thatcher che, ai laburisti furiosi, replica acida che «i disoccupati devono cercarsi il lavoro dove c'è».

Jonathan Swift, «Istruzioni ai domestici», Bur bilingue, pagg. 183, lire 8000

Il fatto che, tra luglio e settembre, si sia tornati a parlare tanto di premi letterari, è l'eccezione di una regola di disinteresse e di silenzio che durava da molti anni.

Il caso Strega-Nievo infatti, è nato dall'esplosione e disvelamento di quel retroscena (di pressioni e corritività editoriali-corporative) che la signora Bellonci era riuscita a dissimulare e mascherare dietro e attraverso la sua diplomazia salottiera e consumata esperienza. Sono venute in piena luce cioè le cose che si conoscevano già, e che riguardano del resto in forme e dimensioni diverse un po' tutti i premi letterari italiani.

La vittoria di un nome nuovo come quello di Nigro al Campiello, per contro, riflette il ricambio in atto da tempo all'interno del mercato. Senza considerare poi che la luccicante e vistosa cornice confindustriale - ministeriale - televisiva del premio finisce per ricondurre ogni possibile sorpresa nell'alveo della continuità.

Ma queste sono soltanto le punte emergenti di un fenomeno che comprende una vastissima gamma di istituzioni (assommati secondo attendibili stime a oltre 1400 e in costante aumento): dai premi che esercitano una loro influenza (di prestigio o di mercato) a livello nazionale o locale, alle centinaia e centinaia di iniziative provinciali o marginali, più direttamente turistiche, assessoriali, sottoboschiste. Nell'insieme comunque un po' tutti i premi letterari, pur a diversi livelli di importanza e dignità, si prestano alle ricorrenti critiche di subalternità culturale, ritualità autograffica, mondanità prevaricante, prevedibilità decisionale, eccetera (diciamo che si prestano sempre a qualcosa di queste critiche, e molto spesso a tutte); talora, nei casi più detentori, addirittura con elementi clientelari e speculativi. I casi di premi o edizioni serie e rigorose, insomma, sono sempre più rari.

Qui c'è una considerazione generale da fare. Il premio letterario è ormai strutturalmente, intrinsecamente ambiguo, tanto che risulta difficile farlo funzionare bene an-

che con le migliori intenzioni. E questo perché in esso si vogliono confondere valori e pubblicità, gloria e successo, almeno a parole, perché in pratica poi tende a prevalere il secondo momento. Non è un caso che in questi anni abbiano mostrato qualche utilità (a parte poi altre critiche possibili) soprattutto i premi per inediti, in cui la premiazione si traduce nel fatto concreto e preciso della «scoperta» e della pubblicazione, o ne pone le pre-

messe (dall'inedito al Pasolini al Pieve Santo Stefano, per citare esempi molto diversi tra loro), oppure un concorso come quello dell'«Espresso» che proprio per le sue dimensioni di massa finisce per far prevalere, sulla premiazione in sé, la raccolta di un prezioso materiale di studio socioletterario.

Ma a questo punto, scontate le critiche, sarà forse più interessante analizzare gli argomenti a favore dei premi letterari, circolati anche nelle ultime polemiche.

1) I premi possono consentire (ai giudici) seri e fruttuosi dibattiti, con risultati scritti. Una even-

tualità, peraltro, che si verifica assai raramente, e per la quale non c'è nessun bisogno di organizzare e assegnare un premio.

2) I premi sono un mezzo dignitoso per dare soldi agli scrittori. Dove si può facilmente obiettare sul «dignitoso», aggiungendo che i soldi finiscono per andare quasi sempre a chi ne ha meno bisogno, e non tutti comunque nelle tasche degli scrittori (la macchina del Campiello per esempio, costa circa cinquecento milioni all'anno, per

un monte premi di trenta).

3) I premi sono un mezzo culturale per far conoscere un autore. Dove, oltre a obiettare sul «culturale», ci si deve chiedere quanti veri autori i premi letterari abbiano rivelato (quasi sempre arrivando fuori tempo e premiando autori arcinoti) e quale rapporto quantitativo ci sia in definitiva tra buoni e cattivi libri premiati. Basterà ricordare che tra gli esclusi dello Strega si contano Gadda, Pasolini, Palazzeschi, Sciascia, Calvino. Tra quelli del Supercampiello ancora Gadda, Calvino, Sciascia e Landolfi, Pratolini, Panse (per citarne soltanto alcuni).

4) I premi contribuiscono a far vendere più libri. La qual cosa, tenendo conto delle considerazioni precedenti, può non essere un buon servizio reso alla cultura, anche se può far piacere agli editori. Mentre pochissimi sono i premi dotati di una reale forza promozionale che è andata comunque diminuendo negli anni.

5) I premi (per chi li assegna) sono un mezzo non troppo volgare per esercitare un potere, costituire delle alleanze, eccetera, e alla pure in ambiti limitati. E forse questo l'unico loro merito incontestabile, che con la cultura ha assai poco a che fare, e che non di rado perde anche ogni residua eleganza.

E allora? Quali alternative si possono indicare, soprattutto alla pigra frenesia di quei gruppi intellettuali e assessori che continuano a incrementare il numero dei premi letterari in Italia? È un tema affrontato anche recentemente alla Festa di Bologna, in un dibattito organizzato dalla Cooperativa dell'Unità. Molto meglio di un premio, saranno certamente le nuove formule della «Serata del debuttante» di Parma o della «Corte di poesia» di Bologna (senza premiazione finale), e in generale il ciclo di letture di poesia (di ieri e di oggi) nelle scuole, il seminario di aggiornamento di questa o quella disciplina, e soprattutto la borsa di studio che consenta a un giovane promettente studioso (non necessariamente un letterato) di lavorare senza preoccupazioni economiche per un anno o due.

FIERE: MILANO-TORINO

Senza rivalità un Salone per il pubblico

NOVELLA SANSONI

A che punto siamo a proposito della realizzazione di un Salone Nazionale del Libro nel prossimo anno? Bisogna dire, prima di tutto, che non si fa certo molto in Italia per la promozione dell'editoria libraria in generale, e per quella italiana in particolare.

L'esempio di Bologna con la sua Fiera internazionale del Libro per ragazzi è l'unico citabile per la riconosciuta importanza e serietà; mentre quello di Milano, dove si è tentato di affermare una Fiera specializzata del Libro Scientifico e Tecnico, è praticamente fallito a causa di una gestione che ne ha travisato gli obiettivi originali. Che erano quelli di creare un appuntamento specializzato per l'editoria scientifica e tecnica in Italia, così come è stato fatto a Bologna nel campo dei ragazzi, in una città - Milano - che poteva garantire tutte le condizioni al suo affermarsi.

Bisognava però non coltivare equivoci sul tipo di Fiera che si andava organizzando - equivoci che, a mio avviso, almeno da quanto si legge sulla stampa, sembrano essere presenti anche nella ventilata proposta del Salone nazionale per l'anno prossimo. C'è infatti una grande differenza tra una Fiera della produzione editoriale rivolta soprattutto agli addetti ai lavori, per favorire contatti e scambi (tipo Francoforte per intenderci) e una Fiera del Libro rivolta soprattutto al grande pubblico, potenziale lettore, cui si mette a disposizione la più ampia informazione su tutta la produzione libraria. E anche se, ormai, gli scopi letterari non si fanno più neppure a Francoforte, ma prima, in una fitta rete di rapporti che gli editori intrecciano a livello mondiale, la Grande Fiera è tuttavia una vetrina indispensabile e nessun editore potrebbe permettersi di trascurarla.

Ma ce n'è una, appunto, di Grande Fiera Generale dell'Editoria, importante perché ci sono tutti. C'è spazio forse solo ancora - almeno a sentire alcuni editori - per qualche Fiera «specializzata», e anche con queste ci vogliono anni prima di raggiungere il pareggio tra costi e ricavi. Fiera specializzata come lo è Bologna, riconosciuta a livello internazionale che, una volta affermata ha dovuto chiudere i battenti al grande pubblico per riservarsi prevalentemente agli addetti ai lavori, come poteva essere Milano per la Scienza e la Tecnica, se non avesse perso chiarezza e quindi autorevolezza una volta contaminata i due aspetti, quello rivolto agli specialisti e quello dedicato al grande pubblico.

Potrebbe esserci ancora spazio - dicono alcuni - per una Fiera specializzata del Libro d'Arte, in Italia, ma anche qui con molte riserve, perché per anni solo sponsor e finanziamento pubblico potrebbero garantirne la sopravvivenza.

C'è spazio certamente invece, anzi se ne avverte l'opportunità, di una grande Fiera Nazionale del Libro, un Salone del Libro che porti in mostra tutta la produzione italiana e nel quale il Libro venga offerto e venduto al pubblico. Come avviene in Francia dove il «Salon du livre» è enorme e frequentatissimo, dove ai bambini viene riservato uno spazio apposito, dove, per acquistare libri a prezzo di copertina si paga un biglietto di ingresso punto di richiamo una volta all'anno, per il quale si organizzano comitive di visitatori anche dall'estero.

Un Salone del libro italiano dunque, una grande Mostra-Mercato con la quale non si coltivino equivoci come quello dell'emulazione con Francoforte, una grande Libreria che per una volta all'anno metta a disposizione tutta la produzione libraria e durante la quale - chiusa - si possa forse fare il punto sulle modalità di distribuzione del libro in Italia.

Tutto semplice e chiaro, dunque? Non ancora. Si profila infatti l'ennesima disputa tra due città come sede del Salone. Non voglio entrare nella polemica tra Milano e Torino ci sono ragioni sostanziali dall'una e dall'altra parte. Quello che mi sembrerebbe assurdo, scocco, e in definitiva fallimentare sarebbe che si liti su a per farne due, in più o meno esplicita concorrenza tra loro.

Non c'era una volta il MITO? dov'è andato a finire? solo nei discorsi pre-elettorali di qualche sindaco? Possibile che non si trovi un po' di buona volontà e ragionevolezza e fantasia per realizzare una collaborazione possibile, un tandem alla pari certamente utile a tutti, agli editori alle due città al pubblico e alla cultura?

Fate e streghe a

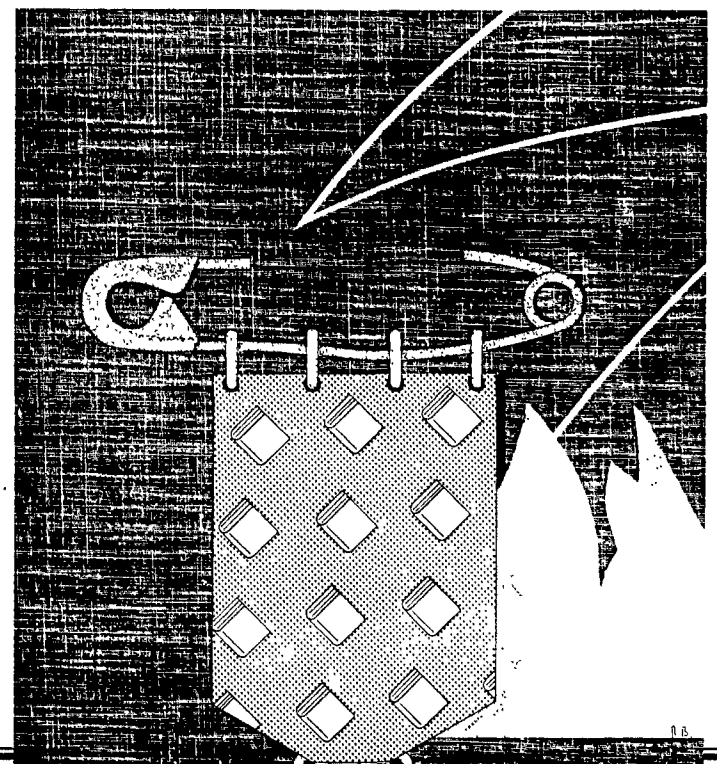
ROBERTO DENTI

Qualcosa di nuovo si muove nell'editoria per ragazzi? I segni confortanti ci sono e non soltanto per libri di consumo nascono sempre meno bambini, ma si mantiene stabile il numero dei libri venduti.

La buona notizia di questi ultimi giorni riguarda il ritorno di un «vecchio» nome dell'editoria italiana per ragazzi: la «Salari», recentemente acquistata - dopo in sù vicende - dalla Longanesi. Ed è certamente un fatto positivo che questa casa editrice voglia inserirsi nel settore della letteratura per l'infanzia: vuol dire che qualcuno che se ne intende ci crede ancora.

se non l'unica - a proporre titoli di autori stranieri contemporanei di un certo livello e che tuttora meritano di essere conosciuti. L'altra collana ha per titolo «Nuova collana per ragazzi» ed è diretta da Donatella Ziliotto (autrice di libri per ragazzi di grande successo l'ultimo, «Paura», è un best-seller), esperta fra le maggiori, in Italia, di letteratura per ragazzi. Negli anni dal 1950 al 1970 ha diretto «Il Marin Pescatore» della Vallecchi ed ha fatto conoscere autori di grande importanza: primo fra tutti Astrid Lindgren, con «Pippi Calzelunghe».

La nuova Salari pubblicherà tra breve due libri di Roald Dahl, molto famosi all'estero e certamente l'autore più interessante in campo internazionale. Dahl è già conosciuto in Italia per alcuni titoli (molto noti «Charlie e la fabbrica di cioccolato» oggi mirabolante), e la Salari ci propone ora «Il G.G.G.» e «Le streghe». Ironia paradossale: sorpresi sono



I disegni dell'inserito sono di Remo Boscarni

merenda

fra le caratteristiche di Roald Dahl, autore di origine norvegese che non può sopportare gli inglesi. Il richiamo a Jonathan Swift è d'obbligo: tradizione satira e sarcasmo hanno risvolti irresistibili e attuali.

Oltre a Dahl, di cui è prevista la pubblicazione dell'opera omnia, la Salari presenterà autori stranieri contemporanei ignoti in Italia, come il norvegese Hagen, la svedese Maria Grape e altri anche sudamericani. E poi in programma la pubblicazione di classici stranamente sconosciuti nel nostro Paese: come «Tom e il giardino di mezzanotte» di Philippa Pearce e libri di Kami Michalis (chi non ricorda la serie di Bibi?) e della Nostalgia.

Un programma di vasto respiro che rappresenta un'offerta di buona qualità per i ragazzi dai 9 ai 13 anni lasciando loro libertà di scelta e di scoperta del piacere della pagina scritta.